

ORIZZONTI

# Direttore di museo? No, grazie

**MESTIERE DIFFICILE** quello dei responsabili della conservazione delle opere d'arte: stipendi da fame, risorse al minimo, invadenza del privato e scarsa considerazione. Parlano tre «delusi»: Carlo Sisi, Antonio Natali (Firenze) e Alba Costamagna (Roma)

di Stefano Miliani

**F**acciamo finta. Facciamo finta che siete un/una storico dell'arte dall'eccellente o discreta reputazione scientifica, dirigete un importante museo dello Stato italiano, la vostra vita è proteggere e far vedere degnamente Botticelli, Leonardo, Michelangelo, oppure Tiziano, Bernini o Caravaggio o Canova. Viaggiate verso i 30 anni di onorato servizio sul groppone e dall'esterno uno penserà: avrete gratificazioni, uno stipendio in proporzione alle responsabilità, possibilità di comprare libri, viaggiare nei luoghi d'arte e quindi vedere, informarvi com'è vostro dovere. Per di più, siamo o non siamo il Paese che non si capisce bene in base a quale conteggio, rivendica d'aver il 30, il 40 o addirittura il 50% del patrimonio artistico del globo terracqueo? E volete che il ministero per i beni e le attività culturali non abbia cura di voi? Scendiamo sulla pianeta Italia. Dove la realtà svela alcuni fatti. Primo, potete avere anche 37 anni di anzianità ma il vostro stipendio non scollerà i 1.500 euro al mese. Secondo, nella vostra categoria esasperazione, rabbia e frustrazione sono un male diffuso: per ragioni economiche, perché con l'ex ministro Urbani condurre un museo (senza citare archivi e biblioteche) è diventato un esercizio da equilibristi sul burrone tra spese per tenere aperte le sale e bilanci sempre più rattrappiti, perché non vi sentite valutati per quel che fate, infine perché vedete che l'idea della cosa pubblica co-

**Si galoppa verso la devoluzione e la privatizzazione. E chi propone un altro modello è bene che se ne vada**

me valore primario viene progressivamente consumata. Così qualcuno molla le tende o ne avrebbe voglia. Certo, non facciamo di tutta la casa un fascio, tuttavia tre vicende inquadrano bene un malessere diffuso: riguardano Alba Costamagna a Roma, Carlo Sisi e Antonio Natali a Firenze.

**Carlo Sisi** è un colto e diplomatico signore che dirige la Galleria d'arte moderna e la Galleria del costume a Palazzo Pitti a Firenze. Per chi frequenta la pittura toscana dell'Ottocento e del Novecento è un riferimento saldo: nel 1999 lui ha ridisegnato il museo d'arte moderna che esalta le stagioni dei Macchiaioli, di Fattori e Telemaco Signorini. È uno che sconfina geograficamente, sua è la mostra in corso alla Galleria nazionale d'arte moderna a Roma su Boldini, e arriva al contemporaneo, presiede il fiorentino Museo Marino Marini e lavora su mostre sull'oggi. Il 1° ottobre 2006 Sisi andrà in pensione. A 58 anni, dopo 37 di servizio. Curerà libri, mostre, continuerà a insegnare - a contratto - arte contemporanea all'università di Siena. Non gli mancherà il lavoro. Gli mancherà, riconosce, il suo lavoro.

«Vado via serenamente», afferma, «però non ho ragioni per rimanere». Volendo potrebbe restare. «Volendo potrei»: sorride, ma sorriso e gesti tradiscono amarezza. «Pur vivendo in una situazione di grande agio e autonomia intellettuale, qui a Firenze, la prospettiva è professionalmente bloccata, il panorama generale contraddice i miei obiettivi. Che sono quelli di avvalorare la "maestà" dello Stato e come questa si riflette sulla gestione del museo, cioè la sua perfetta conservazione. Ma oggi si parla di fondazioni, di privatizzazioni, di un uso del museo troppo molle, dal pranzo alla festa di compleanno». Non approva? «Posso promuovere una manifestazione mondana se è per il bene del museo, ma devo decidere io, cioè l'istituzione, non possono imporla gli sponsor nel modo in cui vogliono loro, magari alterando le caratteristiche del luogo». Invece, sostiene, questo sta accadendo. Non lo cita lui come esempio, ma a maggio è stato allestito un ristorante in tensostrutture nella magnifica Villa Adriana a Tivoli che Italia nostra ha giudicato sfacciatamente invadente e ha contestato. «Non faccio l'ingenuo che si scandalizza alle regole del mercato. Capisco, è la legge



Particolare dell'«Annunciazione» di Fra' Bartolomeo conservata alla Galleria Borghese di Roma

del tempo. Dico solo di non essere adatto», chiosa. Inadatto a cosa? Con la legge Ronchey del '93 i privati, pagando, possono usare momentaneamente i luoghi d'arte dello Stato per autopromuoversi, imbandire cene e feste. Portano soldi a un ministero i cui musei boccheggiano. Ma lo storico dell'arte fiorentino teme che si stia esagerando: «Il pericolo c'è. Arriva un bombardamento di richieste continue che occupano spazi e sforzi anche del personale». E far bene il proprio compito diventa più arduo. In aggiunta «l'apparato amministrativo centrale non solo è in forte crisi, ma non dà risposte e i rapporti con la "periferia" sono difficilissimi». Rapporti che la riforma accentratrice dell'ex Urbani ha reso molto più complicati.

È un lato del problema. L'altro è il disagio quotidiano. «Uno storico dell'arte qui deve aggiornarsi sulle pratiche amministrative, credo sia giusto, ma dopo tanti anni da direttore, categoria c3super, guadagno da 1476 a 1500 euro al mese netti. E ho forti responsabilità, come quelle sulla

sicurezza. Il ministero sta perdendo coloro che nel tempo hanno radicato uno stile di lavoro. È come avere una squadra che perde i pezzi e non si preoccupa se si smaglia». Come si spiega, lui, una siffatta politica da autogol? «Probabilmente si vogliono cambiare i connotati alle cose per cui chi, con il suo semplice operare, pone un modello di riferimento diverso, è bene che se ne vada. L'andazzo mi pare questo: si galoppa verso una devoluzione, verso una privatizzazione, che magari oggi si chiama Fondazione». Anche la sinistra, annota, ha le sue colpe. Cita gli ex ministri Veltroni e Melandri: «Lo dico da uomo di sinistra. Ho avvertito in loro un sincero desiderio di democratizzazione dei musei, ma con un entusiasmo che doveva essere frenato. Poi Urbani ha accelerato verso la privatizzazione. In questa prospettiva un bravo manager sa gestire luoghi sontuosi come quelli dell'arte italiana». Lui non si sente manager, per cui porge cordiali saluti. «Anche se questo lavoro ti dà occasioni straordinarie legate alla qualità del luogo e delle opere e

**Se 1.500 euro vi sembran troppi**

Un direttore di museo guadagna 1.500 euro al mese netti. Oltre 30mila euro l'anno lordi. D'altro tenore sono gli stipendi dei primi dirigenti che la riforma del ministero voluta dall'ex ministro Giuliano Urbani ha letteralmente moltiplicato. I capi dipartimento, che sono quattro, ricevono in busta paga 172 mila euro l'anno lordi. Un direttore generale che effettivamente ha una direzione generale prende 136mila euro. Lo stesso un direttore regionale. Se quel direttore non ha invece una direzione lo stipendio scende a 126 mila euro. Oltre ai quattro capi dipartimento, abbiamo 10 direttori generali, sei direttori di staff, tre direttori al servizio di controllo interno, 17 direttori regionali. Fanno 40, cui vanno aggiunti i sei soprintendenti ai Poli museali (quello di Firenze, Paolucci, è anche direttore regionale) e alle soprintendenze di Pompei e Roma. «Viceversa abbiamo 44 sedi senza direzione, e parliamo di soprintendenze, archivi, biblioteche - denuncia il sindacalista responsabile dei beni culturali per la Uil Gianfranco Cerasoli - Quei posti potrebbero essere coperti dagli attuali reggenti oppure da tanti tecnici che da anni tirano la carretta dirigendo importanti musei ma che non hanno alcuna prospettiva di carriera. L'ex ministro Urbani non se ne è mai preoccupato». Buttiglione agisce diversamente? Non sembra: «Il ministro ha tentato e tenterà di nuovo di creare una ulteriore direzione generale e altri posti da dirigente. È una vergogna», attacca Cerasoli.

Ste. Mi.

**Mentre al ministero lievitano incarichi e direzioni, in periferia i musei sono sommersi dai debiti e restano aperti per buona volontà**

mi mancherà. Mi rincuora sapere che quando andrò via avremo completato, a settembre 2006, il catalogo della Galleria d'arte moderna che conta 8.600 pezzi tra dipinti, sculture e arredamenti». Non troppo lontano, saltando l'Arno, agli Uffizi, andata in pensione dall'inizio dell'anno per limiti di età la direttrice Anna Maria Petrioli Tofani nonostante la proroga richiesta, Antonio Natali è colui che da parecchi anni è come si suol dire «operativo» e affronta gli impacci giornalieri. Dirige il dipartimento rinascimentale e oltre, vale a dire le sale con opere di Botticelli, Leonardo, Michelangelo, Tiziano, fino a Rubens, Caravaggio, il '700. «Il malessere è forte, le responsabilità sono tante e pesanti, aggravate ora dalla situazione internazionale - racconta - Fa tutto capo a chi dirige: mantenere il giusto microclima nelle sale perché non si danneggino le tavole e le tele, vigilare su una situazione ambientale per la quale non hai strumenti sufficienti, distribuire i custodi che sono sempre meno e non vengono ricambiati quando vanno in pensione. E mancano

**EX LIBRIS**

*L'aria condizionata è un prodotto della civiltà ma io mica mi posso prendere una polmonite civile*

Totò  
«Totò cerca moglie»

**Hit-parade di Ferragosto**

Musei pieni a Ferragosto, con un aumento generale, seppur con qualche eccezione, rispetto allo scorso anno. Ecco alcuni dei dati relativi all'affluenza nei musei statali, diffusi dal ministero dei Beni Culturali, e che si riferiscono al 14 e 15 agosto. A Roma, 35 mila persone hanno scelto di ammirare le bellezze dell'antichità: solo tra Colosseo e Palatino sono stati circa 28.000 i visitatori, contro i quasi 23.000 dell'anno scorso. In Campania, boom di visite per le città antiche: a Pompei circa 23.000 presenze registrate contro le 17.000 del 2004. A Ercolano sono state quasi 2.000. Alla vanitelliana Reggia di Caserta sono andati in 10.000. In 2.640 hanno visitato parco e museo di Paestum e un buon successo ha registrato la Certosa di Padula, visitata da una media di 750 persone al giorno. Nei musei di Firenze i visitatori sono stati 30.000, distribuiti tra gli Uffizi, il circuito e le gallerie dell'Accademia. In Piemonte, sono stati emessi 3.752 biglietti in soli quattro siti, mentre nel Veneto sono state 5.000 le presenze in due giorni in otto musei. Oltre 3.500 i turisti in 14 siti dell'Emilia Romagna, mentre in Lombardia si contano circa 9.500 presenze in otto luoghi culturali. In flessione la Liguria, aumento per le Marche. Bene l'Umbria, un po' meno il Molise; buoni risultati in Abruzzo. Stabile l'attrazione per le bellezze della Puglia. Dalla Basilicata, segnalazione per circa 4.000 visitatori in tutti i siti aperti (nove di media, tutti archeologici) e segno meno dalla Calabria per 2.400 presenze complessive contro le 3.540 dell'anno scorso.

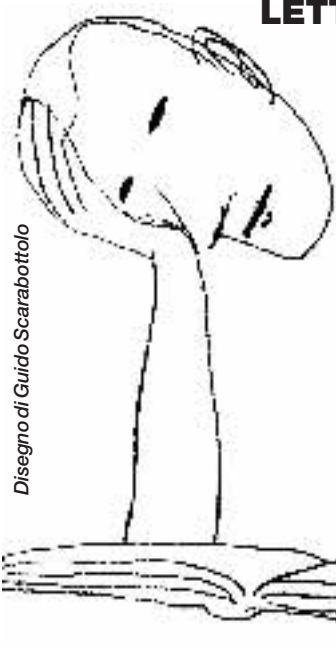
i soldi». Ancora: «Uso un 15% delle mie conoscenze di storia dell'arte, il resto se ne va in questioni amministrative. Dopo 25 anni ho acquisito una certa competenza, però... Grazie a Dio agli Uffizi abbiamo un direttore amministrativo». Almeno questo... Poi piomba la nota dolente dello stipendio: «Lo vorrei soltanto adeguato alle responsabilità. Quando lo vengono a sapere i funzionari stranieri allibiscono. Con due expertise di quadri in un giorno guadagnerei quanto in un anno qui. E senza mia moglie che insegna come potrei mantenere una famiglia con tre figli? Comunque il denaro è solo una parte del discorso: è l'assoluta mancanza di considerazione che pesa di più». Pesa al punto da aver spinto Alba Costamagna a lasciare, dal 1° luglio scorso, la direzione della Galleria Borghese. Anzi, come ha precisato al *Giornale dell'arte*, dopo 29 anni ha abbandonato il ministero per i beni culturali e, solo di conseguenza, il museo e il consiglio d'amministrazione della soprintendenza speciale per il Polo museale romano. Ha spiegato di aver fatto le valigie per il caos delle regole, perché le decisioni prese dal cda venivano stracciate dai piani alti del ministero, perché trovava impossibile risolvere i problemi concreti, perché i musei restano aperti per buona volontà mentre sono sommersi dai debiti. Questo qualcosa vuol dire. Delusa, e molto molto arrabbiata con l'ex ministro Giuliano Urbani, che considera primo responsabile dei guasti, Alba Costamagna ha rassegnato le dimissioni. Lei non si riconosceva più, in quel ministero. E più d'uno ha considerato il suo un triste segnale.

**LETTURE ESORDIENTI** Corrado Benigni

## Versi nel deserto del Gobi

di Roberto Carnero

**N**ato a Bergamo, dove vive, nel 1975, Corrado Benigni ha esordito di recente con la raccolta di versi *Alfabeto di cenere* (Lietocolle, pp. 38, euro 10,00). Un libro intenso, di forte tensione lirica, che con efficace concentrazione espressiva e sguardo lucido ruota intorno a temi quali l'esilio, l'attesa, il gelo, la luce. «Soprattutto la luce, una luce inquieta, densa di segnali e presagi, carica di allarme e di peso, quasi avesse assunto in se stessa tutta la pressione della parola poetica», come scrive Milo



Disegno di Guido Scarabottolo

De Angelis nella prefazione. Versi che, con un tono di asciutta energia, s'interrogano sul senso di provvisorietà della presenza umana: «Non è più tempo di attese / e gomiti affacciati alle finestre / ora gli anni ci assalgono a manciate / come pietra sulla schiena / e verso un margine bianco / si tendono le braccia / a prova urlò». Spiega Corrado Benigni: «Ho scritto questo libro per rispondere a una necessità urgente e ineludibile, che sentivo dentro di me».

**Benigni, dove trascorre la sua prima vacanza da poeta?**

«In Mongolia, lontano da mete turistiche e viaggi organizzati, all'insegna della natura e degli spazi selvaggi abitati dal niente. Dopo avere visitato la capitale Ulaan Baatar e le steppe dell'est, mi spingerò a sud dove vorrei visitare il deserto del Gobi, uno dei luoghi più oscuri e misteriosi del pianeta. Sarà interessante andare sulle tracce del più grande viaggiatore di tutti i tempi, Marco Polo, che in Mongolia visse per lungo tempo, e di Gengis Khan, la cui figura mi ha sempre inquietato e incuriosito».

**E le letture di quest'estate?**

«Senz'altro Cormac McCarthy, autore che ho scoperto da poco e amato da subito. Mi piace la sua scrittura asciutta, il suo stile lucido e senza patetismi, di chi non cerca un lieto fine a tutti i costi. Leggerò anche qualche romanzo italiano uscito nell'ultimo anno, che non ho avuto ancora il tempo di prendere in mano, tra cui l'ultimo di Eraldo Affinati, uno degli scrittori contemporanei di casa nostra che stimo di più. E poi quello che capita. Sono un lettore onnivoro e disordinato, che spesso si lascia guidare dal caso e dall'intuito. Anche se in poesia sono più selettivo. D'estate, avendo più tempo, mi piace tornare a meditare sugli autori che più amo, come Paul Celan, il poeta del Novecento che prediligo, e poi la Cvetaeva, Villon, Campana. Rileggendoli scopro ogni volta una luce nuova».

**Progetti di lavoro al ritorno dalle ferie?**

«Nessuno in particolare. La poesia, si sa, non viene a comando. Già durante l'estate, comunque, comincerò a mettere a fuoco maggiormente lo sguardo, l'attenzione, che di solito in me precede la scrittura vera e propria».